

La Propaganda

Da numero cent. 5 - Anno II

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 84.

organo regionale socialista

Napoli 22 Ottobre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 4,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

La Camorra in Tribunale

IL PROCESSO DI DOMANI

Siamo lieti di riprodurre questo articolo pubblicato dal giornale centrale del Partito, l'*Avanti!* a proposito del nostro processo:

Domani, se il tribunale non vorrà accordare al querelante un nuovo rinvio, si svolgerà a Napoli il processo per diffamazione intentato dal deputato Casale contro la valorosa *Propaganda*, giornale dei socialisti napoletani.

Il processo oltre che per la valentia e la rinomanza dei patrocinatori delle due parti, e oltre che pel grado sociale di molti testi, fra cui sono giornalisti e deputati, prefetti ed ex-ministri, avrà una grande eco in Italia per la natura intima della causa, e per il suo significato che va molto al di là della persona del deputato Casale.

Infatti la *Propaganda* di Napoli, in un suo formidabile articolo di attacco, chiama questo processo *la camorra in tribunale*. E' dunque tutto un triste fenomeno napoletano quello che i nostri valorosi compagni del Mezzogiorno si preparano a disvelare; e la battaglia che essi hanno impegnata nelle aule del tribunale partenopeo assume le proporzioni di una grande battaglia sociale.

Che è mai, in questo grande conflitto fra le forze giovani e fresche dei nuovi partiti e le vecchie e tristi abitudini di un passato destinato a morire, la sparuta figura del deputato Casale? Che è mai quest'uomo e la sua vita se non un episodio fuggevole della triste e dolorosa storia napoletana di questi ultimi trent'anni?

Non è di lui dunque che intendiamo occuparci: la sua sorte ci interessa mediocrementemente. E' invece del significato sociale del processo che intendiamo discorrere, è soprattutto di quella parte della causa che spazia al di sopra del verdetto dei giudici.

**

Il triste fenomeno che i nostri amici di Napoli intendono con tanto coraggio di combattere e di vincere, è una curiosa forma di adattamento di un fenomeno non nuovo, anzi proprio dei secoli passati. Che è infatti quella che a Napoli ha assunto nome di camorra, se non l'antica prepotenza e onnipotenza dei signorotti feudali? Anche allora come oggi, della gente rivestita di un potere acquistato con la forza e in opposizione alla legge, concedeva favori ai propri clienti, puniva gli avversari, esercitava a modo suo una propria giustizia.

Venuti i tempi nuovi una tale forma di prepotenza non poteva mantenersi più. Se nonchè una nuova casta di prepotenti e di affaristi è venuta improvvisamente a sostituire le antiche organizzazioni feudali.

Ai signori blasonati si andarono sostituendo i *parvenus* della borghesia, agli uomini di spada gli abili avvocati affaristi, ed i loschi venditori di cariche pubbliche. Anche la camorra si andava così democratizzando!...

Il regime rappresentativo aveva trovato, specialmente nel Mezzogiorno, le popolazioni impreparate ad accoglierlo degnamente, ed ecco la camorra farsi strumento di questa impreparazione ed adoperare il suffragio per procurarsi l'onnipotenza. I capi camorristi riacquistarono il temuto potere dei loro predecessori, prendendo d'assalto le cariche pubbliche e munendovisi come nei palazzotti degli antichi signori feudali.

Ecco perché oggi ancora nelle plebi napoletane risputano i sentimenti e le idee delle plebi del diciassettesimo secolo. Anche oggi esse invocano il monarca contro le sopraffazioni dei loro feudatari, anche oggi si affollano sul passaggio del re per chiedere che il potere regio compia quella che fu fun-

zione delle grandi monarchie un secolo prima della rivoluzione francese.

Ma l'anacronismo delle plebi non può trarre in errore il giovane partito socialista, troppo intelligente per non comprendere che la civiltà moderna offre nuove armi e indica altri metodi per colpire le organizzazioni delittuose che opprimono e inquinano tutta la vita di un popolo.

Oggi il potere centrale non può rompere la fitta maglia degli interessi loschi e delle complicità criminose. Il potere centrale non è più qualche cosa di estraneo e di sovrapposto; esso è l'emanazione del paese e risente di tutti i suoi vizi e di tutte le sue colpe. Appena la camorra si è impadronita dei poteri locali, essa ha allungata la sua potenza nello stesso potere centrale; nessun ministro come nessun prefetto oserà mettersi apertamente di contro.

Un solo rimedio esiste contro la sua invadenza maligna, ed è quello di richiamare l'opinione pubblica sulla sua opera nefasta, risvegliano la ribellione onesta di coloro che fin qui ne hanno sofferto il dominio, combattono i delittuosi metodi elettorali coi quali essa riesce a mantenersi il potere. La camorra si alimenta della paura e dell'ignoranza di coloro che ne subiscono le prepotenze; ebbene, bisogna togliere questa paura, illuminare questa ignoranza.

Ed ecco, precisamente, l'opera attuale dei socialisti napoletani. Essi si sono messi audacemente contro coloro che parevano onnipotenti, ed hanno così insegnato il coraggio; essi hanno disvelate le trispi opere di coloro che per tanti anni hanno tenuta soggetta una città nobilissima, e hanno così cominciato a portare nella tenebra densa un lume rischiaratore.

Onore, dunque, ai valorosi! Nella battaglia di domani li assista l'augurio di tutti i socialisti d'Italia.

Prima di cominciare

Già prima delle undici la folla incomincia a raccogliersi innanzi alla 9ª Sezione del Tribunale, per l'occasione diventata quella del dibattimento, quantunque sull'8ª dove ci si ospitò l'altra volta non abbia un gran vantaggio di spazio.

Dentro, alle undici, sono già pochi privilegiati e cioè quelli della stampa, e quattro guardie della squadra politica, agli ordini di Mirarchi, allineati di qua e di là del passaggio aperto fra l'inferriata, che divide il pretorio dalla sala.

Quelle quattro guardie hanno l'aspetto del pubblico di 1ª fila, delle tribune di Montecitorio, e Mirarchi, passando in rassegna se ne mostra decisamente soddisfatto.

Degli avvocati, a quell'ora, neppure l'ombra; solo di sfuggita, l'egregio Marciano ed il Professore Pessina, seduto, e con l'aspetto di testimone.

Ferri avea telegrafato, chiedendo di essere informato a Roma se si trattava la causa; e Cicotti, Lucci, Cocchia e Sandulli sono ad aspettare in un'altra sala.

Proprio alle 11,35 il Presidente dà l'ordine di fare entrare il pubblico, che irrompe, fra le grida incitrici dell'usciera:

— I cappelli i cappelli.

Ma entrato il pubblico né il querelante, né gli imputati, né gli avvocati sono a posto.

L'udienza è aperta

Il presidente raccomanda un po' di silenzio e finalmente ordina che si chiamino imputati, parte civile e testimoni dell'una e dell'altra parte.

Entra il nostro compagno Giuseppe Serena lieto, sorridente e sopra tutto calmo; entrano i nostri avvocati Cicotti, Sandulli, Cocchia e Lucci; entra l'on. Casale a fianco dell'on. Riccio e, dopo breve intervallo gli avv. Spirito e Marciano che vanno a prendere posto a destra del procuratore del re. Della difesa mancano gli on. Ferri e Berenini per la ragione sovra esposta e della parte civile l'on. Colosimo; assente anche il tipografo cav. Tocco ed il suo curatore avv. Giacinto Ciarrarra, rappresentati ambedue dall'avv. Sandulli.

Il pretorio è affollato: sono rappresentati quasi tutti i giornali quotidiani nonché l'*Avanti!*, il *Tempo*, il *Corriere della Sera*, l'*Ora*, l'*Unità Cattolica* ed altri ancora. E mentre fuori procede monotona e cadenzata la chiama dell'usciera, entrano altri che non hanno nulla a fare con la stampa: nuove guardie di pubblica sicurezza nonché vari comparì del querelante, fra cui il segretario d'Amelio che siede quasi a purificarsi a poca distanza dal nostro Serena.

Sappiamo dall'usciera che dei testimoni mancano: Arcangelo Manzi, Anonio Russo, Gennaro Diodato, comm. Francesco Gargiulo, comm. Celestino Summonte, cav. Pasquale Attanasio, Giovanni Guglielmini, prof. Giovanni Bovio, marchese Pasquale Atenolfi, comm. Leonardo Bianchi, cav. Adriano Feraud, cav. Adalberto Levi, comm. Miraglia, comm. Eugenio Giglio, comm. Raffaele Corsi, Pacifico Ascarelli, comm. Raffaele Fioretti, avv. Clemente Veneziani, avv. Salvatore Opirari, comm. Salvatore Fusco della parte civile: comm. Senise (scusato perchè ammalato) comm. Gianetto Cavasola, comm. Sangiorgi (scusato come pure il comm. Alfazio, Codronchi, comm. Giolitti, Duca di San Donato, on. Giacomo de Martino, avv. Carlo Altobelli, Enrico Palmieri, Ettore Ciolfi, Nicola Trevisonno, prof. Oreste, cav. Recchia, Carrabba (irreperibile), proc. Tullio, (è in licenza), Giuseppe Viscatale de Losa, Alfredo d'Urso, avv. Buongiorno, cons. Geremica, Adolfo Musco, Salvatore Aversa, Michele Ricciardi, Niccolò, Riccardo Cantalupo, Nappa, Saverio Nitti, Cesare Salvi, Petrone Adinolfi, Principe di Celamare, Lucchini, Gallina, Croce, Sogliano, Tancredi.

Il presidente dice che si provvederà per gli assenti ed intanto ordina di cominciare. A richiesta dell'avv. Cocchia, il presidente è invitato a decidere intorno a quei testimoni che hanno dichiarato di non poter mai venire. E mentre si procede alla revisione della lista dei testimoni per sapere quali relate non sono ritornate, entra l'on. Roberto Mirabelli.

La parte civile—contrariamente alle voci corse—chiede di continuare la causa perchè ha fiducia che i testimoni non mancheranno. Per la difesa, l'avv. Lucci parla così: noi ci siamo qui dati convegno per provare la verità delle nostre accuse. Vogliamo che la causa continui, ma ci riserviamo nel contempo di domandare al Tribunale i provvedimenti d'uopo perchè i testimoni non si rendano latitanti.

Il P. M. domanda che le parti si pronunzino subito sull'assenza di quelli fra i testimoni che han dichiarato di non potere mai venire. La parte civile per bocca dell'on. Riccio dice che nessuno della parte civile si trova nelle condizioni di non poter mai venire e chiede che si rinnovi la citazione per Gargiulo, che trovavasi a Sorrento. L'on. Spirito vorrebbe rinunziare al Summonte, ma l'avv. Cocchia per la difesa non vi rinunzia e dichiara che non essendo venute le relate non può ancora pronunciarsi sui testimoni non ancora venuti.

In questo momento giunge l'on. Bianchi. L'avv. Cocchia e poi l'on. Cicotti domandano che si rinnovi la citazione per l'Alfazio. Il presidente vorrebbe che fosse inteso per rogatoria ma dopo replica del Cicotti si accordano nel telegrafare a Roma all'Alfazio perchè venga. E dopo varie intese su altri testimoni si procede all'

Interrogatorio di Giuseppe Serena

Il presidente legge la citazione della parte civile.

Serena. Mi riporto a quanto ho detto nel precedente interrogatorio. Tenga a dichiarare che il giornale *La Propaganda* non ha inteso diffamare ma accusare innanzi alla pubblica opinione il deputato del V. collegio. Se questo è reato, io son pronto a rispondere.

Presidente Ma nel primo interrogatorio negaste che si alludeva al Casale.

Serena. No, in quell'articolo si accusavano parecchie altre persone, e non essendone io l'autore non potevo sapere se si alludesse al Casale. Ma poichè questi ci tiene a mostrarsi designato, si serva pure (il pubblico applaude e scoppia in ilarità ed il presidente raccomanda silenzio): noi siamo pronti a dimostrare quanto abbiamo scritto.

Il pubblico—dopo l'avvertimento del presidente—bisbiglia sommessamente plaudendo.

Le restrizioni della Parte Civile

In questo momento l'on. Francesco Spirito domanda la parola: Signor Presidente, prima di dare cominciamento a questa causa debbo rivolgere qualche preghiera al Tribunale. Tre sono gli ordini di posizione del discarico intorno a cui io debbo fare delle considerazioni.

Nel primo ordine di posizioni entrano quelle che poichè fatte in modo troppo generico non ci hanno potuto permettere di contrapporre altri testimoni.

Nel secondo ordine entrano quelle che non riguardano direttamente il Casale, ma suoi dipendenti.

Nel terzo finalmente quelle che sconfinano dal campo delle accuse fatte al Casale. L'on. Spirito—percorrendo quindi il discarico—aggiunge alcune posizioni che egli ritiene vaghe e sconfinanti dal campo della causa, destando spesso ilarità e più spesso ancora disgusto. Si accusano alcuni dipendenti del Casale? Ma l'on. Casale è mondo di ogni peccato di complicità o favoreggiamento. Si accusò il deputato del V collegio di far votare i morti? Ma questo può succedere anche nel mio collegio (testuale). Si accusa il nostro difeso di brogli elettorali? Ma la corruzione è estesa in quasi tutti i collegi elettorali d'Italia (meglio ancora!).

Non appena ha finito, l'avv. Sandulli con parola rapida ed eloquente sorge meravigliandosi che la parte civile voglia mettere bastoni fra le ruote della difesa. Noi non abbiamo accusato l'uomo privato, ma l'uomo pubblico: ecco perchè vogliamo mostrare tutta intera la fisionomia morale dell'uomo. Vogliamo sentire, ad es., il questore Sangiorgio per avere notizia d'una certa ammonizione che si voleva conferire al Casale; vogliamo sentire, ad es., di quale ordine sieno i rapporti fra il Casale e la pubblica sicurezza; vogliamo sentire, ad es., perchè durante l'ultima aggressione elettorale del figlio di Casale questi non sia stato arrestato ed il ferito sì. Roba tutta, alla quale voi pare che vogliate mettere la sordina. Se alcune posizioni sono vaghe, le specificheremo meglio: il pubblico giudicherà se le testimonianze valgono la pena di essere ascoltate. Saranno poco importanti? Risparmieremo ai difensori la cura di ribatterle. Saranno invece importanti? Allora la parte civile non può pretendere che non si ascoltino. Il querelante dovrebbe avere tutto l'interesse a non intralciare il nostro lavoro di luce: se egli si sente sicuro, nulla avrà a temere. E noi ci auguriamo che il Tribunale vorrà lasciare ogni libertà di difesa al giornale *La Propaganda*.

Ed il P. M.—ritenendo che accordando la facoltà delle prove il Casale deve concederla intera e che avendo attaccato la *Propaganda* tutta la fisionomia morale del deputato del V collegio, essa deve avere il mezzo di specificare tutte le sue accuse—domanda che si respingano le eccezioni della difesa.

L'on. Spirito insiste nella sua domanda, citando a suo sostegno alcune parole della nostra *Propaganda* che viceversa... sono contro alla sua tesi. Ritiene che il procuratore del re si sia mostrato più severo della difesa, e dice che la parte civile, non conoscendo tutte le accuse della difesa si sente impacciata—poveretta!—nel suo ufficio.

Per la difesa, l'on. Cicotti replica ed espone le ragioni d'indole morale e giuridica contro quelle addotte dallo Spirito. E si dilunga su alcune parole dello Spirito che insinuano non sapere se la difesa era composta tutta di socialisti, dimostrando che la causa è anzi tutto morale e che; se ai socialisti si deve l'inizio di questa santa battaglia, gli è perchè agli altri ne è mancato il coraggio. Termina eloquentemente dicendo che la difesa vuole tutta la sua libertà di azione per sincerarsi se Napoli ha un galantuomo di più o un briccone di meno. E poichè il pubblico applaude... alcune guardie assumono l'ufficio del presidente imponendo silenzio.

E controreplica l'on. Riccio: Voi, on. Cicotti, non conoscete la storia di questa disgraziata e pure bella città...

L'on. Cicotti—Sono professore di storia antica Ma l'on. Riccio non raccoglie l'interruzione e con insistenza domanda ancora una volta che la difesa specifichi una per una tutte le posizioni del suo discarico, per ragioni di legge, di equità di moralità... per tutte quelle cose insomma che mancano all'on. Casale. Ad un punto esclama: se, on. Cicotti, nel collegio di Vicaria, un elettore